

Dall'autore di *Per questo mi chiamo Giovanni*

# LUIGI GARLANDO



## VAI ALL'INFERNO, DANTE!

best  
BUR

BUR  
Rizzoli

---

*Dello stesso autore in* **BUR**  
Rizzoli

Camilla che odiava la politica  
L'estate che conobbi il Che  
Io e il Papu  
Il mestiere più bello del mondo. Faccio il giornalista  
Mister Napoleone  
Per questo mi chiamo Giovanni  
Per questo mi chiamo Giovanni. La graphic novel  
Vai all'Inferno, Dante!  
'O Maé - Storia di judo e di camorra  
La vita è una bomba  
Siamo come scintille

Luigi Garlando

Vai all'Inferno, Dante!

BUR  
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano  
Prima edizione Rizzoli: marzo 2020  
Prima edizione Best BUR: settembre 2021  
Dodicesima edizione Best BUR: febbraio 2026  
ISBN 978-88-17-15981-4

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.  
Stabilimento – Cles (TN)  
Printed in Italy

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

*Ad Anna, cor gentile*



# VITTORIA REALE SULLA PROF

«Guidobaldi.»

Che poi sono io. Vasco Guidobaldi, l'ultimo, valoroso discendente del crociato Guidobaldo Guidobaldi, caduto eroicamente nel 1187 in difesa del Santo Sepolcro.

Il brusio in classe è quello che si sente a teatro quando si apre il sipario. Sanno che sta per iniziare lo spettacolo. L'Angelo si alza dall'ultimo banco.

«Sono Rabbia Pura, hai diritto alla paura.»

Ho in testa una specie di coppola di capelli biondi, nuca e tempie sono perfettamente rasate, e indosso un'immacolata tuta bianca H&M. Io adoro il bianco, anche perché nella mia famiglia è praticamente bandito. Poi vi spiego. Vesto solo di bianco. Non sembro un angelo? L'Angelo Vendicatore.

Incamminandomi lento verso la lavagna incrocio il sorriso perfido del Verme e schiaffeggio la manona di Eco, che mi dà la sua benedizione: «Dalle una labbrata... Borda!».

In questi casi dovrei essere io quello preoccupato, e invece il terrore sta tutto in cattedra, negli occhi spenti della signorina Catena Licordari da Lentini.

Sa bene a cosa sta andando incontro, ma sono l'unico della III B che non è ancora stato sentito sul Manzoni, perciò è stata costretta a chiamarmi. Ha rimandato l'interrogazione fino all'ultimo, come faccio io con il dentista: ci vado solo quando il dolore diventa davvero insopportabile e mi perfora le tempie.

Le riconosco il merito di non aver cercato lo scontro.

Anzi, ha cominciato con una di quelle domande salvagente che sembrano buttate lì apposta per non farti annegare. Praticamente una dichiarazione di non belligeranza.

«Partiamo dal *Cinque maggio*. Come lo descriveresti il Napoleone del Manzoni? Che impressione ti ha lasciato?»

Volessi, nella risposta potrei metterci di tutto, come in uno zaino Fjallraven Kanken: la gloria, le sconfitte, la conversione, la provvida sventura e tutte quelle ciance lì. Volessi.

Invece preferisco dare una lettura molto più personale della storia: «L'impressione più forte del 5 maggio resterà quello scudetto incredibile perso dall'Inter nel 2002, all'ultima di campionato. Quel

giorno sarebbe bastata una vittoria contro la Lazio, che non aveva più nulla da chiedere. L'Inter passò addirittura in vantaggio all'Olimpico con Bobone Vieri, ma poi si fece rimontare incredibilmente, perse la partita, e lo scudetto lo vinsero i gobbi... come al solito. Dall'altare alla polvere. Una sventura per niente provvida. Ma mi chiedo ancora: quella della Juve fu vera gloria?».

Il teatro mi regala la prima ovazione, la mia *claque* personale applaude esaltata. Ringrazio con un inchino e riporto la calma tra i banchi con un gesto elegante della mano.

Devo dare ancora atto alla prof di un comportamento molto conciliante.

Non reagisce male, non strilla, non tira pugni sul registro, non richiama la classe. Esegue solo una lunghissima inspirazione, come se stesse per battere il record di immersione in apnea e, dopo aver buttato fuori tutta l'aria dai polmoni, commenta: «Ok, lo spettacolo l'hai fatto. Bravo, Guidobaldi. Adesso vogliamo cominciare con l'interrogazione?».

Allargo le braccia, abbasso gli angoli della bocca e mimo tutta la disponibilità del mondo.

«Napoleone è prigioniero a Sant'Elena» prova la prof. «Gli inglesi, che lo hanno battuto, lo hanno spedito su un'isola sperduta in mezzo all'oceano, che diventerà la sua tomba. Dove ha subito la sconfitta decisiva?»

Butto un occhio furtivo tra i banchi, fingo uno sforzo di concentrazione e rispondo sicuro: «Bagnoli».